

**ANCHE SENZA LEGGIO**

Metodologia e materiali per la musica d'insieme

**SEMINARIO DI AGGIORNAMENTO A CURA DEL  
M° ANTONIO GIACOMETTI**

**sabato 29 ottobre  
ore 10 - 13 e 15 - 19**

**domenica 30 ottobre  
ore 10 - 13**

Civico Istituto Musicale – piazza della Rossa 1 – Busca

[istitutoculturale-b@libero.it](mailto:istitutoculturale-b@libero.it)   [www.istitutomusicalevivaldibusca.it](http://www.istitutomusicalevivaldibusca.it)

**Forse il modo migliore di introdurre il M° Antonio Giacometti, oltre al suo grandissimo curriculum di compositore e didatta, sta nel ricordare questo suo intervento per "Confronti e dibattiti" (Musica Domani) del mese di marzo 2010.**

*"Personalmente, mi è capitato ben poche volte di concertare un gruppo di studenti avanzati, o addirittura diplomati, e solo per realizzare partiture di miei allievi di composizione. Occasioni particolari, dunque, e assai limitate quanto a incontri e prove, con oggettiva impossibilità ad approfondire rapporti umani e musicali e a costruire veramente qualcosa "insieme".*

*Ciò che invece ho fatto, e continuo a fare, da un trentennio a questa parte, è lavorare con gruppi disomogenei di bambini e ragazzi dagli 8 ai 18 anni e con un progetto chiaramente formulato, che è poi quello di educare alla musica facendo musica e di educare all'insegnamento promuovendo la comunicazione fra grandi e piccoli, fra più competenti e meno competenti, nel nome di qualcosa di condiviso, che tutti contribuiscono a realizzare.*

*"Il sapere serve solo per darlo", diceva quasi mezzo secolo fa Don Milani.*

*Io a questa cosa ho sempre creduto e ho cercato di farla mia negli anni, applicandola ad un contesto artistico e completamente laico, ma non per questo meno centrale per la crescita psicologica, relazionale e valoriale dei nostri bambini di fine/inizio millennio. Punto centrale e qualificante di tale progetto è il coinvolgimento del quotidiano e del familiare dei bambini e dei ragazzi, in grado di sottrarre l'esperienza d'insieme all'esclusività del palcoscenico o dell'auditorium, dell'aula magna o della classe scolastica e di farla entrare nelle case, dove ci si deve inventare uno spazio che di solito non c'è e per farlo bisogna collaborare per spostare divani, impilare sedie, arrotolare tappeti, dove si possono coinvolgere i genitori, e non solo come "cuochi da merenda", dove si fa musica ma si può fare anche altro. Quando i bambini e i ragazzi possono trovarsi tra loro (anche assistiti e coordinati da un adulto, ma tra loro) e far interagire il gioco della musica con il gioco libero, senza problemi assillanti di tempo e di comportamento, senza particolari imposizioni di obiettivi cognitivi, ma con la voglia di trovarsi a suonare "un po'" e con la testa piena di quell' "altro", si crea spontaneamente un progressivo affiatamento, che alla lunga migliora la qualità del suono, l'ascolto interno ed esterno, la precisione ritmica, la reattività alle soluzioni improvvisate, l'atteggiamento nei confronti dell'errore personale e altrui.*

*Questa mia profonda convinzione della necessità di portare le esperienze del far musica insieme fuori dal contesto scolastico si è concretizzata nell'ormai pluridecennale avventura dei cosiddetti gruppi della domenica, di cui ho molto scritto, anche su questa stessa rivista, invitando invano compositori e strumentisti a provarci ed insieme tratteggiando quella che per me rimane ancora oggi la figura ideale di coordinatore/concertatore di un gruppo di studenti ai primi anni di studio strumentale: "adottate un gruppo di piccoli musicisti e regalate loro la gioia di suonare insieme, semplicemente per ciò che la cosa rappresenta in sé, coinvolgetene le famiglie, fatevi testimoni di quanto possa essere sano un rapporto tra adulto e bambino realizzato al sole del gioco, della creatività e dell'espressione. E non lasciatevi spaventare dalle metodologie e dal repertorio. Studiate, fatevi consigliare da un esperto didatta, se siete compositori, chiedete l'aiuto di un compositore se siete insegnanti di strumento.*

*Soprattutto, siate fino in fondo musicisti e basta. Quelli veri. Quelli che non alzano barriere di cemento armato tra un 'solo' appena interpretato con la Filarmonica della Scala e le sonorità vitree, poco temperate, di un gruppo di bambini principianti, magari anche 'poco dotati'. Perché è proprio lì che si annida la musica, coi suoi addentellati sociali ed affettivi e con tutta la potenzialità estetica pronta ad esplodere. Quando, e come, lo deciderà la vostra umiltà e la vostra pazienza nell'apprezzare, passo dopo passo, il pur minimo miglioramento individuale e d'insieme, senza affrettare i tempi, senza farsi prendere dalle ambizioni sbagliate."*

*Cioè a dire che il gesto più adeguato s'impara, che i principi pedagogici e i modelli didattici si studiano, che le composizioni e gli arrangiamenti/trascrizioni/adattamenti si possono anche commissionare, ma se non si sa partecipare in prima persona al processo di costruzione dell'identità plurale di un gruppo, se non si è capaci di mettersi costantemente in gioco, di essere sempre "dentro" e non "fuori", se ci si sente molto "Chef d'orchestre", direttore/dittatore, possibilmente frustrato e di felliniana memoria, in grado di stroncare sul nascere i tentativi d'ammutinamento e di domare il sound collettivo a colpi di ripetizioni, urla, strepiti e ... lanci di bacchetta, è meglio mettere in piedi un'orchestra di professionisti e lasciare in pace i ragazzi. Perché quelli, bambini, preadolescenti o adolescenti che siano, hanno il diritto di fare un'esperienza formativa, non distruttiva, un'esperienza carica di significati relazionali e degna di essere comunque ricordata, ma anche piena di contenuti concettuali proiettabili in un ipotetico futuro professionale.*

*Naturalmente dilettantismi ed impreparazioni sul piano musicale e didattico non sono consentiti, ma ciò che un concertatore di ragazzini deve avere ben chiaro è dove vuole arrivare, perché e come vuole arrivarci, con chi deve arrivare. Certo non è di poca responsabilità, ma la passione e l'entusiasmo possono fare miracoli e portare questi ensemble giovanili a livelli qualitativi impensabili. Perciò anche nella scelta dei repertori e delle attività d'insieme non si deve cadere nella trappola dei luoghi comuni: il brano classico noto a tutti, la colonna sonora di grido, il tango piazzoliano, non hanno più diritto di stare in programma di un lavoro di Gerard Grisey o dello studente di composizione che abita dall'altra parte della strada, così come una sessione di prove del tipo "tutti al loro posto senza stonare" non è più decorosa di una chiassosa open session improvvisativa, dove i ragazzi (anche quelli provenienti da culture in cui è assente o trascurabile la mediazione del segno scritto) potranno dar misura della loro vitalità musicale. E così via esagerando, fino a proporre partiture e/o parti 'bucate' da completare individualmente e collettivamente per verificare quanto si è raffinato l'orecchio e sviluppato il senso delle relazioni formali o a trasformare la "buca" in un happening teatrale, in cui gli orchestrali sono chiamati a recitare, a cantare, a scrivere testi e musiche in perpetua collaborazione ed ascolto reciproco.*

*Proprio su quest'ultimo modello di conduzione dei gruppi d'insieme giovanili mi vorrei soffermare perché ritengo che più di ogni altra attività il teatro musicale sia in grado di sottrarre l'atto esecutivo alla passività della riproduzione ripetitiva, trasformandolo in un veicolo creativo e multidisciplinare di comunicazione estetica. In più, il teatro musicale si pone come esperienza sintetica e nucleare, perché mira all'essenza del rapporto che il giovanissimo musicista sta costruendo col proprio strumento e con gli altri compagni/colleghi, attribuisce un senso ad ogni gesto correlato all'essere "on stage" e, soprattutto, serve ad evitare che i giovanissimi allievi di strumento crescano*

*interpretando il gruppo d'insieme come luogo dell'esecuzione alienata o di un triste egotismo solistico, ignaro dell'esistenza degli altri e incapace di mettere continuamente in gioco corpo e mente. Se musica è creatività e fantasia, sorrette e rinforzate, non umiliate, dal rigore, dalla tecnica e dalla consapevolezza estetica, allora non c'è occasione educativa più adatta di un palcoscenico teatrale. A patto di non trasformarlo in una pista per automi.*

*Per questo, da più di un decennio sperimento con diversi gruppi di musica d'insieme una forma di spettacolo che tenta di coniugare l'aspetto didattico del coinvolgimento globale dei giovani strumentisti con le esigenze dello spettacolo teatrale completo e compiuto. Ne è sortita la definizione di concerto drammatizzato con pop-up, cioè un'esibizione concertistica che drammatizza l'immobilità dell'atto esecutivo con la presenza di una narrazione recitata e cantata, affidata alle voci degli stessi musicisti e/o a quella di un attore esterno, mentre alcuni importanti tòpoi di quella narrazione vengono valorizzati dall'apertura di vere e proprie "finestre drammaturgiche" analoghe ai noti pop-up dei libri per l'infanzia. La portata scenica di tali finestre può variare secondo i casi e molto dipende dal contesto in cui il concerto viene inserito: se l'ambiente è molto piccolo si può limitare a dialoghi che gli strumentisti scambiano fra loro o con la voce recitante aggiunta, ma se si tratta di teatri di una certa dimensione si può pensare a vere e proprie azioni sceniche o, addirittura, al coinvolgimento di una massa corale esterna che può diventare il pretesto per una collaborazione didattica con gruppi di propedeutica musicale, scuole dell'obbligo, circoscrizioni.*

*Si sarà certo compreso come in queste poche righe io non abbia parlato tanto di un'orchestra, ma di un laboratorio permanente, dove s'intrecciano, con varia distribuzione di nodi e di trame piane, i fili della cognizione e dell'affettività, della crescita tecnico-strumentale specifica e della risposta collettiva a stimoli musicali di diversa provenienza. E questo non "contro" la tradizionale accezione di orchestra, ma per allargarla, quella accezione, pensando ad una funzione formativa più estesa. Un luogo dell'educazione alla comunicazione artistica di cui i nostri bambini e ragazzi hanno oggi disperato bisogno, per sentirsi meno soli in un mondo che parla troppo e non ascolta, per confrontarsi con le culture degli altri, per sentire ciò che hanno dentro e saperlo cavare fuori, per gridare e aggredire senza offendere o far male. Quanto a noi, più o meno "grandi" artisti, possiamo continuare a bearci del podio e a vantarci (o a stupirci sinceramente) dei livelli raggiunti dalla nostra orchestra, oppure possiamo cominciare anche a riflettere sui valori di quel 'quotidiano educativo' rappresentato con onesta delicatezza da una strumentista sedicenne di un mio gruppo della domenica in un sms di buon compleanno:*

*"Ti auguro di passare un giorno stupendo, ma non solo oggi, vorrei che tutti i giorni della tua vita fossero pieni di note felici come tu hai reso i miei! Voglio che la tua vita sia ancora più bella di come lo è già, come tu hai reso la mia".  
Forse, il senso della nostra professione sta tutto qui. "*